

LE GELOSIE ^{no 2}
VILLANE
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO CEULI
DELLA CITTA' DI PISA
IL CARNEVALE
DELL' ANNO 1778.



IN PISA MDCCLXXVIII.

Per Francesco Pieraccini sulla Piazza
del Grano)(Con Lic. de Sup.

8 Comp. per Musica
Part IX - 18

A T T O R I ³

Prima Buffa.

*Giannina figlia di Cecchino promessa in Sposa
a Tognino.*

Signora Caterina Spighi.

Primo mezzo

Primo Buffo

Carattere.

Caricato.

*Marchese Roberto
Feudatario di Castel
Formicolone.*

*Cecchino deputato di
mezzo della Comunità.*

*Sig. Salvatore Casetti
Olivetta Moglie di
Narduccio.*

*Sig. Luigi Rafanelli.
Sandrina Sorella di
Tognino.*

*Sig. Giuseppa Lom-
bardi.*

*Sig. Maria Domenica
Bortolini.*

*Tognino Laterale
della Comunità.*

*Narduccio Sindaco e
Laterale Sinistro*

Sig. N. N.

*Sig. Gherardo Ghe-
rardi.*

*Villani Serventi della Comunità, Servitori
del Feudatario.*

*La Musica è del Celebre Maestro Sig.
Giuseppe Sarti.*

*Il Vestiario è di Ricca e vaga invenzione del
Sig. Antonio Fabbrini di Firenze.*

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Sala della Comunità adorna di quadri antichi con ritratti in abito nero, collare, e parrucca, tavolini rozzi, sedie d'appoggio all'antica

Cecchino, e Narduccio che passeggiano; diversi contadini; poi Tognino, e Contadini.

Cec. E' Di già sorta l' Aurora,
E a me tocca ad aspettar.

Nar. Non è poi sì di buon ora,
E più poco han da tardar. |

Cec. Son pur asini ignoranti,
Io che sono il Deputato
Io voglio esser rispettato
Per il grado, e per l'età:

(Nè si vedon comparire:
(M' abbandona la pazienza:
2. (E' una cosa da morire,
(E' una specie d' insolenza...
(Zitto, zitto eccoli quà.

Tog. Riverisco miei Signori.
entrando con diversi Contadini

Cec.

Cec. Ben levati padron miei.
 Nar. (Così presto i suoi favori
 Cec. ^{a2} (Di godere io non credèi
 Tog. Signor Sindaco perdoni.
 Mi perdoni il Deputato.
 Cec. Io non vo' perdere il fiato,
 Perche troppo ho da parlar.
 (Su sediamo in compagnia
 Tutti a 3 (Il suo grado ognun sostenga,
 (E perdon ciascuno ottenga,
 (E detesti il suo fallar.

siedono con caricatura.

Cec. E' arrivato il Marchese, e a noi conviene
 Far gli onori dovuti ad un Padrone
 Per ottener la di lui protezione.
 E' nostro Feudatario,
 E la Comunità, di cui io sono
 Deputato, ed insieme, Legislatore
 Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
 E chiedere da lui grazia, ed affetto:
 A me tocca di fargli il complimento;
 E son due mesi, e più che notte, e giorno
 Sudo, veglio, m' affanno ad impararlo;
 Alfin ci son riuscito,
 E con gran meraviglia
 Farò inarcar per lo stupor le ciglia,

Nar. (Che testa prodigiosa!

Tog. (Che nobile intelletto.)

Cec.

Cec. Nulla mi resta a dir: Amici ho detto.
s' alzan tutti con caricat. si salutano e tornan
 Na. Io che Sindaco sono a me conviene *(a sed.*
 Suggestir qualche mezzo,
 Acciò possa conoscere il Marchese
 Quale stima ha per lui tutto il paese.
 Ci vogliano regali, e sopraffini.
 Tog. Dice bene: Regali.
 Di salami, prosciutti e mortadelle.
 Nar. Andrò io a presentargli.
 Cec. Oibò: ciò non conviene,
 Avvilirsi così non istà bene.
 Andran le nostre Donne a presentargli;
 E Giannina mia figlia,
 Che sembra, che sia nata Dottorella,
 Le farà il complimento. Ella ha studiato
 Il Levante, il Ponente, e Tramontana.
 E per suo grande onor, per mia fortuna,
 Sa, quando il tondo suo faccia la Luna,
 Nar. E Olivetta mia moglie...
 Cec. Eh non v' è paragone.
con sdegno alterato ridendo.
 Nar. E' maestra di crusca.
 Cec. Oh questa sì ch' è bella! *ridendo.*
 Tog. E nulla dirò io di mia sorella?
 Cec. Vostra Sorella poi è un' asinaccia.
 Tog. Con tanto ardir voi me lo dite in faccia?
irato ridendo ironico.

Cec. Devo aver soggezione?

Tog. Ma cosa siete voi? nostro Padrone?

Cec. Son chi sono, e ciò basta.

Tog. Più non vi ricordate il grado vostro è

Cec. Orsù Signori miei avete inteso

Quanto da noi si disse, or or sia fatto;

E per nostro decoro

Si spenda in abbondanza argento, ed oro.

s' alzano Cec. vuol partire.

Tog. Sentite una parola *a Cec.*

Cec. Qui non si parla piano

Tog. Udite una sol cosa:

Giannina quando mai sarà mia sposa?

Voi me lo prometteste.

Cec. Oh cospettone!

Vi par luogo opportuno? *s' volta*

Avi miei perdonate,

Qui più non si rispetta

Le vostre leggi antiche.

Il mondo è sol ripieno

Di sciocchi, e di balordi.

Oh se veder poteste

Come i costumi son guasti, e corrotti?

Direste in flebil suono:

Poveri figli miei dove mai siete.

Sospirate con noi non noi piangete.

Voi altri ignoranti,

Che non conoscete, Che

Che non intendete,
Nè il grado, e l'onor.

Da me l'imparate,

In me l'ammirate

Per vostro rossor. *parte.*

S C E N A II.

Narduccio, Tognino, e Villani.

Nar. E' Un uomo virtuoso.

Tog. E Per altro è un pò superbo di se stesso:

E si conosce adesso,

Che occupa questo posto sì elevato,

Che la superbia in lui preso ha vigore.

Ed essere si crede un gran Signore

Io men vado al mercato. *per partire.*

Nar. Alto, alto Signor, che a voi non tocca.

Tog. E perchè questa scena?

Nar. Il perchè nol sapete?

Perchè si deve a me la preferenza

E non voglio soffrire un'insolenza.

Sia dal mille settecento

Fu mio Nonno Deputato,

E mio Padre il Sindacato

Qui si vidde ad occupar.

Io che sono suo figliuolo

Per onor della famiglia

Voglio anch'io, s'avrà una figlia

Nelle scienze dottorar.

Nel latino son perfetto,
 Nel Francese son maestro
 Nel ballar son molto destro,
 Ne ho mancato di studiar
 Dice Ipocrate... e Galeno...
 (Quei che fanno la Triacca...)
 Che Monsù... a... bi ci... accha
 (Ah gli ho fatti stupefar.) *alli due*
 Questo qui è il pà tombè,
 Che faceva ribaltò,
 E quest' altro un pà marsè
 Che di più far non si può
 Nella scienza del ballar. *parte.*

S C E N A III.

Tognino, Narduccio Villani, indi Cecchino.

Tog. **N**O nò, fermati, qui, voglio andar io,
 Chè son di te più vecchio.

Nar. Non è buona ragione.

Tog. Per Bacco, che di quà non partirete.
lo trattiene.

Nar. Cotesta è un' insolenza.

Tog. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Nar. Pria di me partir tu vuoi?

Non lo credo in verità.

Tog. Non andrà nessun di noi,
 se deciso non sarà.

Nar. Venga dunque il Deputato.

Tog.

Tog. A chiamarlo tosto andate
ai Villani che partono.

Quando poi ha decretato

Fra di noi si parlerà.

Nar. In che fondi la ragione.

Tog. Io sostengo il Sindacato.

Nar. Oh che bella pretensione!

Oh che Sindaco sgarbato!

Quanto ridere mi fa!

(Via di quà non s' ha partire

Tog. e (E bisogna aver pazienza

Men. a2 (Quando nò, Vostra Eccellenza

(Il battone proverà *minacciandosi*

Cec. Qui si grida miei Signori,

Cosa son questi rumori.

Tog. Non è lite: Egli è un puntiglio,

E da voi chiedo consiglio

S' egli prima ha da partir.

Cec. E' ben serio questo affare

E ci vuole il seggiolone. *lo prende e siede*

Man. (Or mi mette in soggezione,

Tog. a2 (Ne so più cosa mi dir.

Cec. Ecco la mia sentenza *doppo aver pensato*

Uditela, e tremate,

Voi asini imparate,

Che or or vi fo stupir.

Uno di quà sen vada, *con caricatura.*
 Di là sen vada l' altro,
 Ne ardisca chi è più scaltro
 Trovarci da ridir.

Nar. (Oh che testa sopraffina!

Tog. ¹² (Oh che nobile pensiero!

(Ei m' ha fatto inorridir.

Vanno uno per parte misurando i passi fino alla scena, e parsono.

Ess. Voi grand' Avi che miraste
 Quale fu la mia sentenza.
 Or donatemi licenza.

Ch' io di quà possa partir *parte*

S C E N A IV.

Piazza del Castello con varie Botteghe di legno disposte per il mercato. Contadini con cesti di commestibili da vendere.

Giannina con cestello di frutta.

Gian. **G**iovinotti d' oggi giorno
 Più non credo al vostro amore,
 Voi venire a noi d' intorno
 Come semplici di cuore,
 Ma nò, nò, non è così.
 Oh che mondo? Oh che gran mondo!
 Sempre peggiora ogni dì.

Misera condizion del nostro sesso!

Se siamo brutte ognuno ne disprezza,

Ma

Ma se belle noi siam poi ci accarezza.
 Non sò quest' occhi miei come sian fatti:
 Ognuno, che gli mira
 Si sente per me ardere d' amore!
 E domanda pietà del suo dolore.
 Infra costor io son la più sapiente:
 Studio mattina, e sera,
 Ma il mio studio maggiore
 Consiste in procurarmi un giovin cuore,
 Quello del mio Tognin saria bastante:
 Di sposarmi ha promesso in questo giorno.
 E se giungo a ottenere la sua mano,
 Almeno io non avrò sperato in vano.

S C E N A V.

Giannina, Olivetta, e Sandrina con cesti di commestibili.

Oliv. **G**iannina ben trovata.

Gian. **G**he termini triviali.

Sand. Compagne vi saluto

Gian. Cos' è queste compagne? *con collera.*
 Io non mi degno d' esser posta con voi
 Nel numero inferior del basso stuolo,
 Sono figlia del primo Deputato. *con carie.*

Oliv. Mio marito sostiene il Sindacato.

Sand. E' mio fratello (e voi ben lo sapate)

Uno dei Laterali

Uomo celebre al mondo in ogni scienza;

(Ami;

(Amica or or mi scappa la pazienza.) aOl.
Gian. Ditemi in che consiste

Questa sì gran virtù, che voi vantate?

Sand. Domandatelo al mondo, e lo saprete.

Ol. Ma chi mai è quel Signor, che qui sen viene?

Gian. Zitto se non m'inganno, egli è il Mar-

Oliv. (Oh che bel giovinotto!) chese

Sand. (Davvero egli è bellino.)

Gian. (Ah! per chè non è nato un contadino!)

S C E N A VI.

Il Marchese Rinaldo, due Lacchè, e detto.

Mar. **C**He vezzose contadine
Io ritrovo in questo loco
Per mia fè sono belline
E per lor mi sento un fuoco
Che mi sforza a sospirar.
Ah belline, Ah carine
Che vezzose, che belline
Voi bellissime che siete
Mi sembrate Diana stella
Ma voi siete ancor più bella
Con quegl'occhi m'uccidete
E mi fate delirar.

Gian. (Convien dir che quest'occhi
Abbian fatta impression sul di lui cuore.)

Mar. Bell' incontro mi porge il Dio d'amore?

Oliv. (Almen ch'io le piaceffi!)

Sand. (All'amore farei pur volentieri.)

Mar. Dite, chi siete voi bella ragazza? a G.

Gian. Io son... Non fo per dire...

L'idolo del Castello.

Mar. Oh caro il mio Idoletto,

Se un sacrificio a voi fo del mio cuore,

Dite: l'accetterete?

Gian. Oh sì Signore.

Oliv. E a me?

Sand. E a me Signor?

Mar. Ce n'è per tutte,

Basta che sian ragazze, o belle, o brutte:

Oliv. Oh caro!

Sand. Oh benedetto!

Gian. Io potrò ben chiamarmi fortunata,

Se nel stuolo di tante contadine

Vi degnate di dir che io sono quella

Che sembra agli occhi vostri, e vaga, e bella.

Mar. Parla elegantemente. a Oliv.

Oliv. Quelle parole le ha imparate a mente
piano al Marc.

Mar. Ditemi: nel Castello

Voi sarete, cred'io, del basso rango.

Oliv. Ehi che cosa vuol dire. a Sand.

Sand. Dite: cosa vuol dir del basso rango?

(a Gian)

Gian. (Ignorantaccie! E voi non lo sapete?)

Vuol dire se noi siamo

Del

Del paese più basso, ovver dell'alto.)
Sì Eccellenza, noi siam del basso rango.

Mar. Siete voi maritate?

Gian. Son fanciulla a obbedir Vostra Eccel-

Oliv. Ed io son maritata. (lenza.

Mar. E voi siete zittella?

Sand. Non so che m'abbia a dir.

Mar. Oh questa è bella!

Non sapete se siete maritata?

San. Maritata non son.

Mar. Dunque zittella.

San. Sì Signote farà.

Mar. Oh questa sì, ch'è bella in verità.

Voi come vi chiamate?

Gian. Io mi chiamo Giannina.

Mar. Voi?

Oliv. Olivetta.

Mar. E voi?

San. Ed io Sandrina.

Mar. Dove state di casa?

a Oliv.

Oliv. In fondo della Piazza.

Mar. E dove state voi bella Ragazza? a G.

Gian. Entro quel bel Casino,
Che vedete là sopra alla Collina,

E mi chiamo Giannina,

E son figlia del primo Deputato.

Oliv. Ed un dei Laterali è mio marito.

Sand.

San. Ed anche mio fratello,
Ch'è un uomo di cervello,
Nella Comunità fa gran figura.

Mar. Dunque a quello ch'io sento,
Le principali siete del Paese.

Gian. Siamò del basso rango. con caric.

Oliv. Dove abitiamo noi non c'è mai fango.

Mar. Oh care! noi staremo allegramente
Io vi verrò a trovar, e se vorrete
Le prove del mio amor conoscerete.

Oliv. Sì Signore: Eccellenza.

Venga pur quando vuole, ella è padrone,
In mia casa non v'è gran soggezzione.

Venga pur Signor Marchese
Di buon cuore io già l'aspetto
Nò non v'è quì nel Paese
Chi di me con più rispetto
L'accoglienza gli può far.

Lo sò ben che criticata
Io farò quì nel Castello,
Perchè sono maritata;
Ma, Signore, io faccio quello
Che dall'altre veggo far.

Venga pur Signor Marchese,
Che staremo in allegria,
Ed in buona compagnia
Tutti insiem s'ha da cantar.

parte.
SCÈ.

ATTO
SCENA VII,

Marchese, Giannina, e Sandrina.

Gian. (P) Er mia fè che t'inganni
Il Marchese da te non ha venire)

Mar. Voi suddita mia bella...

San. Gli domando perdono; io non son quella.
Si volti all'altra parte.

Mar. Dall'altra parte veggo

Un sole rilucente,
Che incanta, che innamora.

Sand. Udiste mia signora?

Siete la prediletta.

Gian. Non lo merito forse?

Sand. Anzi lo meritate

E perchè non vi rechi
Veruna soggezion la mia presenza,

Io prima partirò: serva Eccellenza

Io men vado, e voi restate

Non vi voglio disturbar,

Se qui resto, voi mi fate

Il mio cuore palpar.

Ha gli occhietti sì brillanti,

Un visino sì gentile,

Che non vidi tra gli amanti

Chi lo possa pareggiar. *parte.*

SCE

SCENA VIII.

Il Marchese, Giannina, poi Tognino.

Mar. O Ra che noi fiam soli
Cara la mia Giannina,

Il mio bell'Idolotto,

Voglio che conosciate questo cuore,

Che sospira per voi di puro amore

Gian. Br cconcel non vi credo.

Mar. Col dubbio m'uccidete:

Domandate le prove, e lo vedrete.

Gian. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle che vedeste in questo loco.

Mar. Sì, lo prometto a voi, o mio bel fuoco.

Tog. (Bravo Signor Marchese
E' venuto al possesso del Paese!) *da se*

Mar. Vi giuro o mia diletta
Che tutto questo cuore ho a voi donato,

E che ad onta del fato,

E dell'ingiusta sorte,

Voi sola adorerò fino alla morte.

Sì te lo giuro o bella

Per questa man che adoro,

Che sempre sarai quella

Amabil mio tesoro,

Che adorerà quest'alma;

In te trovar la calma

Spera l'afflitto cuor.

Begli

Begli occhi amorosi
Furbetti vezzosi
Per voi già mi sento
Un fiero tormento
Un aspro dolor.

P.

Tog. (Vanne a rotta di collo.)

Gian. Per dir la verità son fortunata,
Nè mi posso lagnar del mio destino.
Oh poverina me! Ecco Tognino.

Tog. Begli occhi amorosi
Furbetti vezzosi
Per voi già mi sento
Un fiero tormento
Un aspro dolor.

contrafacendo il Marchese.

Gian. (Il suo parlare intendo,
E qui ci vuol franchezza..)

Tog. Oh Donne al mondo note,
Sol per nostra rovina!
Fidatevi di lor, che poi vedrete
Che bei frutti in amor ricaverete,

Gian. Con chi parli Tognino?

Tog. Parlo con te spietata
Femmina scellerata
Tutto poeh' anzi intesi a mio rossore.

Gian. Che il Marchese ha per me stima ed amore:
E chè colpa n: ho io?

Tog.

Tog. Siei tù forse innocente?
Non ho veduto io stesso,
Che al Marchese d' appresso
Languivi, sospiravi?

Gian. Non è ver mentitore.

Tog. Oh come siei sfacciata,
Oh come sai negar il proprio fallo!
Ma io che sono istrutto,
Che testimonio sono
Nella tua infedelià, già t' abbandono.

Gian. Dunque tu m' abbandoni
Per un vano sospetto,
Allorchè in questo petto
Intatta conservai tutta la fede?
E' questa la mercede
Che all' amor mio tu rendi?
Ah povera Giannina
Come siei maltrattata!
E da chi mai?... da uno...
Ah che gelo in pensarlo!
Da un affanno crudel mi sento oppressa.
Mi trasporta il dolor fuor di me stessa.

Ahimè già sento il cuore
In petto a palpar,
Ah che sì fier dolore
Non posso sopportar!
Nessun mi porge aita,

Dun-

Dunque morit degg' io,
 Ah per pietà la vita
 Qualcun mi venga a dar.
 Il baggiano se lo crede
 Egl' è bell' e intenerito,
 Ma tornare io già lo vedo
 Tutta l' arte lo voglio usar:
 Ah! che moro dal dolore
 Chi m' alta per pietà;
 T' allontana traditore
 Non ti voglio più guardar.
 Da me venghino alla scuola
 Le signore Cittadine
 Mentre ancor le contadine
 Sanno l' arte d' ingannar. *parte.*

SCENA IX.

Tognino, poi Cecchino.

Tog. **F**erma, senti Giannina,
 Ah ch' ella m' è fuggita,
 E m' ha lasciato in corpo un mongibello,
 Che m' abbrucia le viscere, e il cervello.

Cec. Cosa fai qui Tognino?
 Non fai che quetta è l' ora destinata
 Per andar dal Marchese?

Tog. Ah scellerata!
senza abbadargli passeggiar.

Cec. Le nostre donne a presentarle andranno...

Tog.

Tog. Ma farò una vendetta....

Cec. Che diavolo ha costui?

Che bestemmia fra denti, e non m' ascolta?

Tog. Ah che se un' altra volta

La ritrovo a parlar con il Marchese....

Cec. Ma cosa sono? un pampano, un buffone

Che tu mi debba usar codesta azione? *lo*

Tog. Ah! siete voi Cecchino? *(ferma.)*

Cec. Ma dimmi cos' è stato?

Hai due occhi che pari spiritato.

Tog. Ah sì che cento diavoli ho nel seno.

Cec. Alla larga da me sei miglia almeno.

Tog. Quegl' occhietti così belli

M' hanno fatto innamorar,

Ah pur troppo sono quelli

Che mi fanno delirar.

Oimè sento in petto

Che il povero core

Non regge all' ardore

D' un sì grand' affetto

Men vado Cecchino

Non posso più star. *par.*

SCENA X.

Cecchino solo.

Fermati pazzo, ferma....

Il diavol l' ha portato; e cosa mai

E'

E' saltato nel capo a quel baggiano?
 Che :gli fosse geloso di mia figlia?
 Ah se costui somiglia
 A quella che fù un dì per mio tormento,
 (Come che si suol dir) nostra Consorte,
 Vuol esser un bel caso.
 Nella mia gioventù fui tormentato,
 Ma lo fui con ragione,
 Poichè per dire il vero, ero briccone.
 Io non la perdonavo a belle o brutte,
 Faceo all' amor con tutte,
 La mia moglie gridava notte e giorno;
 E al fin per risanarla
 Dalla sua gelosia
 Certà radice al bosco ho ritrovata
 Che in capo a dieci dì l' ha risanata.

Questa radice produce
 Un effetto naturale
 Che a chi in dosso tien quel male
 Lo guarisce in pochi dì.
 Tutto stà nell' applicarla,
 Nel sapere apparecchiarla
 La mattina innanzi dì.
 Se la prima applicazione
 Il suo effetto non produce
 Replicate la lezione,
 Che la moglie si riduce

In

In perfetta sanità.
 Io qualora mi ricordo
 Di quel giorno fortunato,
 Che il rimedio ho adoperato
 Sempre ridere mi fa. *parte.*

S C E N A XI.

Camera del Marchese con canapè.
 Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina,
 poi Cecchino, Narduccio e Tognino.
 Finale.

Mar. **C**Rudo amor penar mi fai,
 Tu nel sen mi desti un' fuoco,
 Che mi strugge a poco a poco,
 E per quei vezzosi rai
 L' alma in sen pace non ha.
 Ma che vedo? il mio tesoro
 Qui s' avanza con Sandrina:
 Di piacere io già mi moro.
 Idol mio che fate là?

Sand. (Eccellenza ci perdoni
 Siam venute ad offerite
 Gian. a 3 (In tributo questi doni;
 Oliv. (Lei si degni d' aggradire
 Questo segno d' umiltà.)

Mar. Sì carine l' aggradisco,
 E venite a seder quà.

Oliv. Eccellenza vi obbedisco. *siede sul canapè*
 Gian.

Gian. Oh che bella civiltà!

la fa alzare, e siede lei,

Sand. Cosa siete più di noi? *a Gian.*

Gian. Mi si ~~des~~ la preferenza,

E lo dica sua Eccellenza.

Mar. Questa è bella in verità. *ride*

Sand. (Se non fosse per rispetto.

Oliv. (a2 Una bella ne farei *minacciandosi*

Gian. Che fareste?

Oliv. Oh cospetto!

Mar. Tutte in pace vi vorrei,

Ed in buona società. *si frappono*

Gian. (Eccellenza siamo amiche

Sand. a3 (Questo è segno d'amittà.

Oliv. (*si baciano con dispetto.*

Mar. Chi è di là? pretto portate *viene un ser.*

Qui per noi la cioccolata.

Belle inver ragazze amare

E' per noi questa giornata

D'una gran felicità.

Tutti Che giubbili il cuore,

Trionfi l'amore,

Non regni nel petto

Livor, nè dispetto,

Che allora contento

Ognuno sarà.

I ser

I servi portano la cioccolata, e dolci, tutti siede.

Oliv. Dite, che roba è quella? *a Gian.*

Gian. Quella è la cioccolata,

Sand. Davver, sono imbrogliata.

non sapendo come bere.

Gian. Voi siete ignorantella,

Ecco come si fa.

Viva vostra Eccellenza;

Viva la società *berne.*

Oliv. Viva, rispondo anch'io.

Sand. E' calda, non la voglio. *si scotta*

Gian. Non nè vò nemmeno io.

Tenete. Chi è di là? *con caricatura.*

Oliv. Ehi, chi è di là? tenete. *lo stesso.*

Mar. Che? forse non vi piace?

Gian. (Noi non abbiam più sete

Sand. a3 (Che veleno! Ah che....spu....

Oliv. (

Mar. E' ridicola la scena.

Gian. (Ho la bocca amaraggiata,

Sand. a3 (Che cattiva cioccolata

Oliv. (Non ne voglio beber più.

Cec. Eccellenza ci è concesso *sulla porta*

Di potersi prostergar?

Mar. Si domanda in pria l'accesso

E di poi si vuol entrar,

Cec. Eccellenza siamo noi...

s' a.

s'avvanza e con lui gl' altri fanno reverenza.

L' infelici pecorelle...

E corriamo quì da voi...

Come appunto fan l' agnelle...

Se perduto hanno il pastor....

confuso non trovando parole.

Mar. Io vi son bene obbligato.

Cec. Eccellenza mi perdoni

Non ho ancora terminato,

Il favore almen mi doni

D' ascoltarmi con amor.

Mar. Sù via dunque fate presto

E mi dite ancora il resto,

Che v' ascolto di buon cuor.

Cec. (Di Castel Formicolone

Tog.^{a3} Eccellenza eccovi quà

Nar. (A implorar la protezione

(Tutta la Comunità.

(Anche noi con il rispetto

Gian. (Promettiamo a sua Eccellenza

Oliv.^{a3} (Con amore, e con affetto s' alzano.

Sand. (Una cieca obbedienza, (con riverenza

(Una vera fedeltà.

Mar. Si carine vi prometto,

Che quel cuor che serbo in petto

l' abbraccia, e tiene stretta Gian.

Per voi tutte ognor farà.

Tog.

Tog. (Phi Cecchino non vedete?)

Cec. Zitto là, ch' egli è un onore,

Se per questo voi credete

Ch' io ne voglia far romore

La sbagliate in verità.

Di Castel Formicolone... *intona il coro*

Nard. Con mia moglie;

Con tua figlia! *a Cec.*

Tog. Nò non posso più soffrir.

Cec. Ora nasce un parapiglia.

A implorar la Protezione. *intonando.*

Tog. Non la voglio sopportar. *(il coro.*

Nar. Via di quà moglie imprudente,
la prende per braccio.

Cec. Oh che bestia! che animale!

Meng. Vieni quà donna insolente.

Oliv. (Cosa mai fatto ho di male,

Sand.^{a2} (Che m' abbiate a maltrattar?)

Mar. Ah Giannina mio tesoro *l' abbrac.*

Tog. Ma Cecchino non vedete?

Cec. Bestie, matti quanti siete *ai Villani.*

Mar, Non temer te sola adoro.

Tog. (Non mi posso più frenar.)

Sappia vostra Eccellenza

Che questa è la mia sposa

Ella abbia sofferenza,

E me la lasci star.

Mar.

Mar. A me quest' insolenza
 Birbante ardisci far?
 Tog. Questa è una prepotenza *a Cec.*
 Mar. Vò fatti bastonar.
 Servitori olà venite *veng. 4. servitori.*

Gian (Ah Signore non lo fate, s' inginot.
 Oliv. a3 (Se pietade in cuor sentite

Sand. (
 Cec. (

Gian- a4 (Deh di grazia perdonate.
 Oliv. a4 (

Sand. (
 Mar. Non lo voglio sopportar.
 Da voi pretendo
 Sodisfazione

Tog. Quando volete
 Siete padrone.

Cec. Questi discorsi
 Lasciamo andar *si framette*

Nar. Quest' è curiosa!...
 Quest' è graziosa!...

Tog. Oh quest' è bella!...
 E mia sorella!...

Nar. (Le nostre Donne
 Tog. a3 (Lasciate star.

Mar. (Mar: Alla malora...
 Gente malnata.

Cec. Tallera lera Che

Che la frittata
 E' bella e fatta
 In verità.

Mar. Sù bastonate
 Donne a 3 Ah mio Signore

Mar. Il mio furore
 Donne a 2 Deh vi calmate,

In grazia mia

Cec. Andate via
 Fuori di quà. *ai Villani.*

T U T T I.

Questo è un tal caso
 Che non si crede,
 Sol chi lo vede
 Lo crederà.

Io mi stupisco!
 Io mi stordisco!
 Qualchè gran colpo
 Ne nascerà:

Tallaterà talleralà.
 Qualchè gran colpo
 Ne nascerà.

Ah mi sento in fondo al cuore
 Che la rabbia, ed il livore
 Vi producon tal sussurro,
 Che mi scuote qual tamburo
 E mi fa tarapatà

Fine dell' Atto Primo. AT-

32
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera della Comunità come prima.

Ceechino, Tognino, e Villani,

Cec. **S**iete una bestia, un matto, un igno-
(rante,
Non si tratta così con un padrone.

Tog. Dunque soffrir dovevo...

Cec. Cos'è questo soffrire!

Tog. Lasciatemi parlare, e lo vedrete,
E convinto anche voi ne resterete.

Sono andato al mercato,

Ed insieme ho trovato

Giannina col Marchese.

Cec. E cosa c'è di male!

Tog. Che faceva all'amor...

Cec. Oh che animale!

Come può darsi mai ch'ami Giannina

S'egli è un Signore, ed ella è contadina!

Tog. Anche la nobiltà, credete amico

Si degna d'onorar qualche Zittella,

Quando sia spiritosa, e un poco bella.

SCENA

33
S E C O N D O.

SCENA II.

Narduccio, e detti.

Nar. **A**L Signor Deputato
Faccio umil reverenza.

Cec. Con quel cappello in testa e un insolenza.

Nar. Di grazia perdonate.

Cec. Che cosa abbiam di nuovo?

Nar. La novità, che abbiamo nel Paese,
E' che il Signor Marchese
E' venuto al possesso del Castello
Per far con queste donne il vago, e il bello.

Cec. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta,
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non s'ha soffrire un' insolenza.

[siedono]

Nar. Per evitar la perdita fatale
Non v'è miglior consiglio
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo a poco, a poco
Mandarle il suo palazzo a fiamme, a fuoco.

Tog. Questo poi non conviene.
Morirebber con lui degl'innocenti,
Senza tanti tormenti
Io di notte gli dò una schioppettata.
E allora la faccenda è terminata.

Tog. Oibò ciò non non va bene.

B

Nar.

Nar. Facciamogli la burla,
Che facciamo agl' agnelli
Per fargli diventare e grassi, e beili.

Cec. Ho inteso, ho capito.
Sapremo all' occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il fuoco
(s' alzano con riverenza)

Andiamo amici andiamo: alla vendetta
L' onor tutti c' affretta.

Vi parla da Catone il Deputato:
Già per troppo parlar perduto ho il fiato.
(partono.)

Tog. Io non credo però che mia sorella
Voglia far col Marchese un pò la bella. p.

S C E N A III.

Veduta di campagna, con monte. In cima
di esso il casino di Giannina, lateralmen-
te le case di Olivetta, e di Sandrina, al-
beri &c.

*Giannina scende dalla Collina con libro in mano,
poi Oliv., e poi Sandrina dalle loro case.*

Gian. **E'** Felice chi in amore
Non sopporta alcun tormento!
Sino ad or questo mio cuore
Non sa dir che sia contento,
Solo è avezzo a tormentar.

Oliv. Infelice condizione

In.

Quella d' esser maritate!
Sol si vive in soggezione
Nè si puol essere amate;
E' una cosa da crepar.

Sand. Sono povera figliola
Vò cercando un buon partito:
Sono stanca di star sola,
E se trovo un buon marito
Io mi voglio maritar.
(E pur barbaro il tormento
(Di penar in simil guisa,

Tutte a 3 (Crudo amor fa' che contento
(Resti il cuor, ne mai divisa
(La' mia pace abbia a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina.

Oliv. Amica vi saluto.

Sand. Addio Giannina.

Gian. Giacchè è bella giornata
Io vo pigliare il fresco.

siede sopra un sasso, e legge un libro.

Sand. Lo stesso faccio anch' io.

va in casa a prendere una sedia

Oliv. Vi farò compagnia,
Ma se viene il Marchese. io vado via.

B 2

Gian.

Gian. (Con costoro da ver io me la godo.)

Sand. E voi non lavorate?

esce e siede lavorando.

Gian. Questo libro egl' è sempre il mio lavoro.

Oliv. Che libro è quello mai, o mia Giannina?

Gian. Un libro di novelle

Affai curiose, e belle.

Sand. Brava! la mia passione

Son le novelle appunto.

Oliv. E a me piacciono affai;

Narratene qualcuna.

Gian. Gusto ho finito quella della Volpe,

Se la volete udire

Ve la racconterò state a sentire.

Una volpe vecchia vecchia

Non trovava più la via

Di passare in allegria

Il restante de' suoi dì:

Si vedea passar vicini

I pollastri, ed i pulcini

Senza forza, senza fiato

Non movevasi di lì.

Quand' a un tratto ardita e fiera

Ricordossi quel che l'era

Per la terra ferma ferma

Come morta si sdraiò,

Quei pollastri, quei pulcini

Che

Che gli andaron sol vicini

Di beccarla, di sgraffiarla

Ciascheduno s' invogliò:

Salta sù la malandrina

Scanna l' un, l' altro rovina,

E così quei pollastrotti

Tutti tutti si mangiò.

Oliv. Bene, bene davvero!

Sand. E' molto bella.

Gian. Vuol dir questa novella;

Che se la donna accorta

Va per l' età perdendo la bellezza

Supplir dee con lo spirito, e la scaltrezza.

Oliv. Bravissima.

Gian. Ma ditemi Olivetta,

Il Marchese da voi non è venuto?

Oliv. Nò: l' aspetto a momenti, e ci verrà.

Gian. Sandrina l' hai sentita? (*ridendo*)

Sand. Sì, sì che l' ho sentita (*ridendo*)

Oliv. La vostra è un' insolenza.

Gian. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Oliv. Ma ditemi di grazia

Non siete voi promessa con Tognino?

Gian. E chi è questo Tognino? è forse quello

Che pretendeva a me di fare il bello?

Sand. Che? più nol conoscete?

Gian. Di lui mi son scordata,

E

E sono del Marchese innamorata.

Sand. Oh la vogliam vedere!

Gian. Per voi, che siete ancora
Da maritar sorella

Potrete con qualcuno far la bella.

Sand. Questo aff' onto non soffro.

Per chi m' avete preso?

Io non sono di quelle,

Che cercano marito:

Ma se tal voglia avessi

A me non mancherebbe un buon partito.

Anche il Signor Marchese

Quì nel nostro Paese

Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella,

E' ver, io non son quella,

Ma pur diciam la cosa quì fra noi;

Ho ancor io tuttociò che avete voi.

Se volessi far l' amore

Cento amanti troverei;

Che sospirano il mio cuore,

Tutti ancor gli affetti miei,

Ma di lor non sò che far.

Sò che sono i malandrini

In amore tristarèlli,

Sono perfidi assassini,

Peggio poi, se sono belli

Cercan solo d' ingannar. *parte.*

SCE-

Giannina, e Olivetta.

Gian. **P**Overa ignorantella,
Affè la compatisco.

Oliv. La compatisco anch' io.

Ma parliamo fra noi, o mia *Giannina*,

Credete che il Marchese

Voglia impiegar per una donna sola

Tutti gli affetti suoi?

Gian. Per una donna sì. ma non per voi.

Oliv. Per qual ragion parlate in simil guisa?

Gian. E cosa importa a voi?

Badi ognuno, sorella, ai fatti suoi.

SCENA V.

Il Marchese e dette.

Mar. **U**N più felice incontro

Non potev' io sperar belle ragazze.

le bacia la mano.

Oliv. Sentite una parola. *la ritira a se.*

Gian. Non vò si parli piano. *fa l' istesso.*

Mar. (Lasciatemi mio bene or son da voi.) *a G.*

Oliv. Deggio dirvi una cosa fra di noi.

Mar. Eccomi ad ascoltarvi.

Oliv. Dite? siete venuto per *Giannina*?

Mar. Per voi son quì venuto, e lo sapete.

Oliv. Non vi credo briccon.

Mar. Non mi credete?

Gian.

Gian. Non è ancor terminato il suo discorso?
lo tira dalla sua parte.

Mar. Eccomi qui con voi *(istesso.)*

Oliv. Perdonate: non è troppa creanza. *fa l'*

Gian. La vostra è un' insolenza.

Mar. Per chi m' avete, preso
 Che mi fate girar come un bambino?

Oliv. Signor innocentino
 Qui convien parlar schietto,
 Mentre non vò soffrir d' esser builata,
 Perché sono di voi innamorata.

Gian. Volete la risposta?

Oliv. Non la chiedo da voi.

Mar. (Deh soccorrimiamor che tu lo puoi.)

Gian. Il nostro Feudatario...

Mar. Lasciam questi discorsi.

Gian. Perché devo lasciarli?

Mar. Perché ciò non conviene.

Gian. Vò che lo sappia, ognun, che vi vò bene.

Voi promesso mi avete il vostro affetto,

E se non mantenete la promessa

Io saprò vendicarmi da me stessa.

Mar. Ah nò, bell' idol mio.

Oliv. Ho inteso quel che basta. *per partire,*

Mar. Deh cara non partite. *la trattiene.*

Oliv. E lasciatemi andar.

Mar.

Mar. Ma no, sentite.

Oliv. Cosa devo sentir da un traditore?

Oh Dio! mi sento il cuore

Accendere nel seno,

Ma saprò vendicarmi,

Voglio avvisar Tognino,

E vostro Padre ancora.

Vedrete, sì vedrete

Che una donna sdegnata,

Abbastanza non è mai vendicata?

Ho un Cervellin bizzarro

Che quando mi ci metto

Cospetto si Signore

La voglio veder bella,

Più d' uno s' è provato

A farmi lo sguajato,

Ma io non son sì sciocca

Nessuno m' infinocchia

Vogl' essere Padrona

Di farvi disperar.

Di gelosia mi moro,

Sono tradita, oimè

Semplice è pur chi crede

A questi ingannatori

De' miei scherniti amori

Mi voglio vendicar.

Giannina, il Marchese, poi Tognino, e Cecchino
in disparte.

Gian. L' Avete voi sentita?

Mar. L' Fh lasciatela dire,

Gian. (Io vò di gelosia farla morire.)

Tog. (Eccoli tutti insieme.) *tra loro in disparte.*

Cec. (Ah figlia sciagurata!)

Nar. Ma siete poi davvero innamorata?

Gian. Sì caro Marchesino,

Il mio affetto è sincero,

E se non dico il vero,

Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

Cec. (Ne avremmo piacere ancora noi.)

Mar. Sì mia cara vi ciedo. *le bacia la mano.*

Tog. (Tiriamò pure avanti)

Cec. (Io taccio quanto posso,

Ma dalla bile or or le salto addosso.)

Gian. Anch' io del vostro amor son persuasa;

Ma facciamo una cosa, andiamo in casa.

Tog. (Adesso viene il buono.)

Cec. (Vieni con me Tognino,

Che voglio un pò veder questa faccenda.)

Tog. (E dove andar volete?)

Cec. (Vieni con me ti dico

Che termina io voglio questo intrico.)

salgono il colle e entrano in casa di Gian.

Marchese, e Giannina.

Mar. MA se vien vostro Padre?

Gian. MA adesso egli è lontano,

E ancora che venisse,

Avrei tutto il piacere.

Vedria che un Cavaliere

Ha per sua figlia amore.

Mar. Già persuaso io son del suo bon cuore?

Gian. Dunque meco venite,

E se mio Padre viene, a lui narrate,

Che languite per me, che sospirate.

Caro bene, a lui direte,

Che languite sol per me,

Ed io pur dico che siete

La speranza del mio cuor;

Questo cor ch'io serbo in petto

Voi sapete a chi è impegnato

Son costante nel mio affetto

Son sincera nell' amar.

Voi sapete quell' oggetto

Il mio cuor così incatena

Senza tema senza pena

Mi dovrete riguardar.

Non vorrei che v' accorgeste

Ma vorrei che m' intendeste

Senza aver da palpar.

Il Marchese, solo.

Affè ch' ella s' inganna.

Sposarla non conviene.

Il mio grado con lei non vò avvilire,

Mi voglio divertire,

A me piace variar con questa, e quella,

E più costante son con la più bella. *parte*

Camera rustica con due Cantionali praticabili, e sedie rustiche.

S C E N A I X .

Camera rustica con due Cantionali praticabili, e sedie rustiche.

Cecchino; Tognino passeggiando, poi Giannina, e il Marchese.

Cec. Quanto stanno a venir questi Signori

Tog. Dove si son fermati?

Cec. Forse quella fraschetta di mia figlia

Leofarà i complimenti della casa.

Tog. Zitto, ch' ella sen viene.

Cec. Nascondersi conviene.

entra in un Cantonale.

Tognin abbi prudenza.

Tog. La prudenza và bene,

Ma quando non potrò più sopportare

Mi voglio del Marchese vendicare.

entra come l' altro.

Gian. Venite francamente.

Mar. Eccomi mio bel sole.

Gian.

Gian. Quanto mi piaccion mai queste parole!

Favorite, sedere, *li da una sedia.*

Mar. Vi son molto obbligato: infando noi

Ci abbiamo da trattar con confidenza.

Tog. (Vuoi venire alle corte su *Escollenza*)

apre l' armadio.

Mar. Giannina mia, non sò spiegarvi appieno

Il Gubbilo, che prova questo cuore,

Ringrazio il Dio d' amore,

Perchè m' ha ritrovata una zittella

Spiritosa, garbata, e molto bella.

Cec. (Grazie del complimento.) *apre l'*

Tog. (Sentiamo la risposta.) *(armadio.)*

Gian. Signor mi confondere;

Io non saprei che dire...

Voi mi fate arrossire...

Conosco ch' io non sono tanto bella;

Mi basta d' esser quella,

Che voi dite d' amar con vero affetto,

E contenta sarò.

Tog. (Con che rispetto?) *apre l' armadio.*

Mar. Adorato mio bene. *prendendola per la*

Cec. Adesso viene il buono) *(mano.)*

Mar. Oh che bella manina! *glie la batia*

Gian. Certo non fò per dire,

Ma un' altra come me non troverete.

Tog. (Come lo fa tirar ben nella rete?) *come*

Mar,

Mar. Già ne son persuaso, *(sopra)*
Che non ci sia di meglio nel Castello.

Gian. Io ne son l'Idoletto;
Ma dite mio diletto,
Se mi sarete voi sempre fedele?

Mar. E chi esser mai può con voi crudele?
Sù questa man che bacio con affetto
Giuro d'essere fedele....

Tog. (Oh maladetto!) *uscendo.*

Cec. (Fin qui non c'è gran male.)

Tog. (Non voglio più tacere.)

Cec. (Eh nasconditi ancor stiamo a vedere.)

Gian. Prima che voi partiate *(entrano.)*
Voglio che noi beviam la cioccolata

Mar. Sì mia Giannina amata;
Tutto ciò che vi piace.

Gian. Io non ho servitori,
Che vi posson servire;
Onde abbiate pazienza
Se trattato non siete da Eccellenza.

Mar. Non voglio complimenti,

Gian. Vò fare il mio dovere:
Va ad aprire dov'è Cecchino che esce.

Oh poverina me! son rovinata.

Cec. Ah figlia sciagurata!

Tog. Ah bugiarda! incostante?

Gian. Ascoltatemi almeno....

Cec.

Cec. E cosa potrai dir in tua difesa?

Mar. (Io saprò terminar questa contesa.)
(Qui franchezza ci vuole.)

A quel che sento, il Genitor voi siete
Dell'amabil Giannina, a voi lo sposo.
Sarete d'un par mio forse geloso?

Tog. Signore compatite...

Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite,

Cec. Ma sentite una cosa...

Mar. Sò che volete dirmi.

Tutto sperar potete

Comandate, e vedrete

Quale stima ho per voi, per vostra figlia

Per tutta la famiglia...

Cec. Vi ringrazio Signore..

Mar. Non conoscete ancora il mio buon cuore?

Tog. Questo vostro bon cuore...

Mar. Sì son pronto a mostrarlo.

Tog. Ma lasciatemi dire...

Cec. Voglio soddisfazione...

Mar. Siete degni ambidue di protezione.

Se di me gelosi siete

Discacciate ogni sospetto

Ho per voi tutto il rispetto

E lo voglio dimostrar.

Non parlate che v'intendo

E già sò che dir volete.

Io

Io son uomo che comprendo

E sincero è il mio parlar.

Vezzosa Giannina

La sera è vicina

Verrò travestito

Vi faccio l'invito

Non state a mancar. parte

SCENA X.

Cecchino, Tognino, e Giannina.

Cec. VA pure alla malora

Tog. Che tu possa crepare

Cec. Ei mi ha fatto incantare

Con di subitocomplimenti, e con gl' inchini;

Ma tu pettegolissima figliola

Pagar dovrai la pena

Gian. Ah caro padre,

Vi domando perdono.

Cec. Adesso che tu hai fatta la frittata

Mi domandi perdono, o sciagurata?

Gian. So che voi siete buono.

Tog. Non dà guardar Cecchino lo fa voltare,

Gian. Caro Tognino ascolta, *piange.*

Tog. Non mi lascio burlare un'altra volta.

Gian. Ma questo pianto mio

Non giunge a intenerire il vostro cuore!

Cec. Me lo vieta l'onore

L'onor? ah non è vero? *a Tog.*

Tog.

Tog. Una figlia imprudente,
Che introduce l'amante in propria casa
Non merita pietà, nè compassione.

E' una pessima azione

Ingannare uno sposo a questo segno:

Chi non conserva amor, d'amore è indegno.

Gian. Deh caro Padre amato

Donatemi perdono,

Non vi mostrate ingrato,

Se vostra figlia sono

Ancor vi parli il cuore.

Cec. Sì che mia figlia sei,

(Per quello che si dice)

Ma dica un poco lei

Se ad una figlia lice

Sprezzare il proprio onor.

Gian. Caro Tognino amato...

Tog. Nò. nò più non ti credo

Da te fui ingannato,

E tu m'inganni ancor.

Gian. Per questo pianto mio

Calmate quel furore. *s'inginocchia.*

Cec. *a 2* (Or ora piango anch'io,

Tog. (E già mi sento il cuore

In petto a intenerir.

Gian. Guardatemi

Cec. Ti guardo.

a Cec.

C

Gian.

Gian. Tognino?

Tog. Cola vuoi?

Gian. Donami almeno un guardo

In prima di partir.

la guardano, e la fanno alzarè.

Tutti a 3) Amor di natura

Siei pur portentoso

Lo sdegno non dura;

E un cuore amoroso

Non puote il veleno

Nutrire nel seno

Si cangia in affetto,

Lo sdegno il dispetto,

Trionfa l'amor. *parte Giannina.*

S C E N A XI.

Cecchino, e Tognino.

Cec. **Q**Uasi pianger m' ha fatto.

Tog. **I**o sono intenerito.

Cec. E' questo il primo fallo, che ha commesso

E convien perdonarlo.

Tog. Per finir la faccenda

Convien caro Cecchino,

Che s' unisca col suo il mio destino.

Quand' ella sia mia sposa,

Sarà per me amorosa.

In somma allor vedrete,

Che contento anche voi vi troverete.

Cec.

Cec. Si converrà che il faccia

Con ogni diligenza;

Ma se il Signor Marchese

Non cangierà pensiero

Abbenchè sia villano

So tenere ancor io la spada in mano.

Avrò cuor di cimentarmi

Col Marchese in campo armato;

Venga pur, son pronto all' armi

Lo vedrai, che disarmato

Al mio piede caderà.

Già lo vedo il poverino

Steso in terra tutto sangue,

Fa pietade il suo destino:

Vedi amico come langue,

Che mi chiede carità.

a Tognino che ride.

Cosa ridi, Malcalzone!

Dimmi un pò per chi m', hai preso

Io non sono il tuo buffone:

Della scherma sono inteso

E son stato ad imparar,

Offerva ignorante

Questa è una stoccata *esegue.*

Quest' è una parata,

Di fianco, di testa,

Che sembra tempesta

Per farlo tremar. *p.*

SCE.

ATTO
SCENA XII.

Tognino solo.

Tognino, che vuoi fare? Ai casi tuoi
Seriamente rifletti. Un brutto imbroglio
Lo sposarla farà. Queste è un affare,
Che prima di venire a conclusione
Ha bisogno di seria riflessione.

Zitto, che nessun senta

Forse la sposerei

Ma piano, non vorrei..

Ci voglio pensar sù.

Veibigrazia fiam già sposi,

Che pensieri fastidiosi!

Vuol la moglie il Cavaliere

E il Marito ha da tacere

Signor sì signor sì

Alle spalle del babbione

S' ha da far conversazione

Si consuma lumi, e fuoco

Non è niente, questo è poco

V' è di peggio v' è di più,

Ma piano un pò di flemma

Ci vogli pensar sù.

Ei marito cosa c' è?

Il fatto in questo punto

Con un vestito è giunto

Torni donde è partito

Che

SECONDO 53

Che cosa importa a me.

Ma lei signor marito

Lo deve quel pagar

Oh che boccone amaro,

E il povero denaro

Si vede in fumo andar.

Ma piano un pò di flemma

Ci voglio un pò pensar.

Ci vuol questo, e ci vuol quello

E si v' à sempre al bordello

Quà le spille, quà gli nastri

La le pentole gl' impiastri

La pomata, ed il rossetto,

I pennacchi, il cappelletto.

Poi l'anello, poi le gemme

I pendenti, ed i bigiù

Ma piano un po di flemma

Ci voglio pensar sù.

SCENA XIII.

Bosco.

Narduccio poi il Marchese.

Nar. Cosa diavolo vuole sua Eccellenza,
Che dietro a me sen viene?

Stiamo un poco a veder cosa succede.

Mar. Ditemi galantuomo,

Mi fareste un piacere?

Nar. Al Signor Cavaliere

Mi

Mi comandi: son pronto ad obbedirla.

Mar. Dunque mi conoscete?

Nar. Sì Eccellenza Signor, che la conosco,
Ella e il nostro padrone;

Che comanda il Castel Formicolone.

Mar. Godo che vi sia noto il grado mio,
Io posso assai giovarvi,

Quando voi pronto siate a favorirmi.

Nar. Si degni dunque dirmi
In che debbo onorarla.

Mar. D' un de' vostri vestiti avrei bisogno
Sol per questa sera.

Nar. E perchè fare?

Ma, A Voi non deggio dirlo,

Nar. Ma se da favorirlo,

Convien che sappia anch'io

Per che deve servir l' abito mio.

Mi perdoni Eccellenza.

Mar. A voi ne voglio far la confidenza:

Io voglio travestito questa sera

Portarmi a visitare una ragazza.

Nar.) Che fosse mai mia moglie!)

Mar. Già la notte s' avvanza. e ben che dite?

Via presto risolvete.

Nar. Ma Signor non sapete,

Che son gelosi assai quasti villani?

Sanno adoprar le mani....

Mar:

Mar. Come? con un par mio.

Se le mani han costor, le mani ho anch'io

Nar. La ragazza sarebbe mai Sandrina?

Mar. Nò. Nar. Olivetta?

Mar. Nemmen. Nar. Dunque è Giannina.

Mar. Ma quest' abito, amico....

Nar. Mi dispiace Eccellenza

Non poterla servire,

Mar: Me lo dovevi dire

Villanaccio ignorante (ed io si pazzo

Il tutto palesai senza sospetto.

Però te lo prometto

Che se palese il fai al Genitore,

Gl' effetti proverai del mio furore parte.

S C E N A XIV.

Narduccio, poi Tognino.

Nar. L' Ascia pur fare a me, che se mai posso,
Io voglio che Giannina

Non parli col Marchese;

Oh gran testa è la mia!

Se avessi più studiato

Potrei a qualche Corte

Servir per consigliere, o Maggiordomo.

Basta chi sa? la mia speranza è questa,

Sia che si vuol, me l' ho cacciata in testa.

Mi diceva la mia Nonna

Figlio mio sei fortunato

Tu

Tu nascesti da una donna...

Giusto a tempo t' ho trovato

a Tognino che arriva.

Di gran cose t' ho a narrar,

Scammi dunque ad ascoltar.

Il Marchese travestito

Da villano vuole andare

La tua bella a visitare

Questa sera, e già l' invito.

Via la testa non scollar.

Cosa lui voglia da lei

Io poi dirti non saprei.

Ditò sol che in caso tale,

Capo amico, da Pasquale,

Da balordo, o mammalucco,

Da ignorante, ed uom di stucco,

Non conviene, non sta bene

Certamente di passar

Tu già sei pien d' intelletto,

Pensa a quello che t' ho detto,

E fai poi quel che ti par. *parte.*

S C E N A XV.

Tognino solo.

AH perfida Giannina, così ti prendi gioeo

Ma lo vedrai fra poco,

Che allora che si tratta

Della reputazione

No

Noi sappiamo adoprar un buon bastone. p.

S C E N A XVI.

Veduta del Casino di Giannina come avanti.

Notte.

Marchese vestito da villano, poi Olivetta, poi

Tognino, Giannina, Cecchino, Narduccio poi

Sandrina.

Mar. E' la notte così oscura, (cammina incerto.

E Che non sò dove mi vada,

Non ritrovo più la strada,

Non vorrei precipitar.

Oliv. Per sfogare il mio tormento

(esce di casa, e siede sopra un sasso

Vengo sola in questo loco.

Crudo amor io già ti sento;

Vai crescendo a poco a poco

E mi sforzi a sospirar.

Mar. Se qualcun trovassi almeno

Cesserebbe il mio timore.

Oliv. Se potessi dal mio seno

Cancellar quel traditore.

Oliv. Mar. a 2 Non saprei più che bramar

Tog. Vò fermarmi ancora un poco

(in fondo della scena.

Tarda molto a comparire!

Oliv. Io mi sento in seno un fuoco

Nar. Qualchedun parmi sentire

Stia-

Stiamo un poco ad ascoltar.

(*si ferma vicino a Oliv.*)

Gian. Son fuggita inosservata,
(*esce di casa fermandosi su la porta.*)

Tremò tutta dal spavento,
Ah se fossi ritrovata,
Crescerebbe il mio tormento,
Crescerebbe il mio penar.

Cec. Ho sentito un gran romore, (*dalla fin.*)
Fosse mai la mia figliola!

Mar. Meco avessi un servitore.

Gian. Poverina! sola, sola,
(*cala a basso, e s' avvicina a Tog.*)
Chi mi viene ad ajutar.

Tog. Sento gente, che s' avvanza.

Mar. Siete voi cara Giannina? *ad Oliv.*

Ol. Sì, son' io. (mio cor costanza.)

Mar. Adorata Marchesina
Io vi vengo a ritrovar.

Nar. Per mia fe questo è un bel gioco
Più mia moglie non ritrovo.

(*dalla finestra.*)

C'è gran gente in questo loco

[*sulla porta di casa.*]

Qualche cosa c'è di nuovo,
Io mi voglio sincerar. (*esce.*)

Cec. La pettegola è sortita

A

A cercarsi l'amorino!... (*dalla finestra.*)

Gian. Si mio ben, dolce mia vita (*a Tog.*)
E' felice il mio destino

Oliv. (*Non mi posso più frenar. (con furore.*)

Tog. (*Cosa dite, o mio tesoro (a Olivetta.*

Oliv. Che voi siete l'idol mio *al Mar.*

Gian. Già languisco, e per voi moro. (*a T.*

Tog. E per voi languisco anch' io
Oliv. (*contrafacendo il Marchese.*

Cec. a 3 (*Non vorrei precipitar.*

Tog. (*E' graziosa questa scena*

Nar. Dove mai va a terminar.
Dove mai va a terminar.

Nar. E ne pur l'ho ritrovata (*esce di casa.*

Quella strega maladetta
Cec. L'ho sentita la sfacciata;
Su si faccia una vendetta

Contro l'empio seduttore. *entro dentro*

Nar. Olivetta dove siei (*sortendo.*

Oliv. Oh che colpo inaspettato!
(*fugge in casa, e chiude.*

Mar. Anderò pe' fatti miei (*va verso T.*

Nar. (*E' l'amico capitato*

E Giannina è seco ancor.) *da serid.*

Cec. Se colei mi vien per mano (*sortendo*

di casa.

Io ne vo fare un macello
 Tog. C'è qualcun che v'è pian piano,
 Che il Marchese fosse quello.

(s' accosta al Marchese.)

Mar. Ah s' accresce il mio timor.

Cec. Giannina, Giannina!

(scendendo dalla scalinata.)

Che fai sulla strada?

Gian. Oimè che rovina!

Meglio è che men vada,

Proviamo a fuggir.

(va in casa dalla parte opposta, e chiude la porta)

Tog. Chi è questo bubante! (al Mar.)

Mar. Son uomo onorato.

Tog. S'è forse l'amante?

T'avrei ritrovato!

Nar. (

Cec. (E' meglio partir.

Mar. (s' incamina ognuno verso casa.)

Mar. Io sono il Marchese,

Il vostro Padrone

Tog. Non sò di Marchese,

Non sò di Padrone

Con questo bastone

Ti voglio punir.

Cec. (

Nar. a 3 (Su gente accorrete

Tog. Campana a martello.

Gian. (Che cosa volete,

Ol. a 3 (Che strepito è quello,

Sand. (Non state a gridar.

(dalle loro finestre con lumi.)

Cec. Tognino cosa fai?

Tog. Punisco un traditore.

(vengono dei contadini con bastoni, e lumi)

Nar. Che cosa ha fatto mai!

Tog. Egli vuol far l'amore.

Mar. Vi prego a perdonar. (s' copre il volto.)

Cec. Forse con mia figliola?

Oh la sarebbe bella!

Mar. Una parola sola...

Tog. Che fosse mia sorella.

Tog. Nar. a 2 (Lasciatelo accoppar. (alza il bast.)

Gian. (Ah nò che egli è il padrone

Ol. a 3 (Nol state a maltrattar.

Sand. (

(giungono a trattenergli il braccio)

Cec. Cos'è questo Padrone,

Signora impertinente!

Egli l'onestà gente

Non viene a disturbar.

Mar. Ah si, son'io... perdono (s' fa conoscere)

Cec. Ohimè! che cosa vedo!

Nar. Ohimè! che appena il credo.

E' dello mala detto.

Tog.

Tog. (Rimasto a vuoto or sono;
Ma se non cambia affetto
lo mi saprò rifar.)

Gian. (Eccellenza compatisca

Oliv. (Se l'abbiamo spaventato,

San. a 5 (Il suo braccio favorisca

Cec. (Mentre vò che accompagnato

Nar. (Da noi sia con ogni onor.

Mar. Il malanno che vi dia.

Donne a 3 (Perdonate in cortesia.

Mar. Donne, donne quante siete

Voi per me crepar potete,

Ch'io per voi non sento amor.

Uomini a 3 (Per voi altre malandrine

Nasce questo precipizio,

Le mie care signorine,

Se non fate più giudizio

La vedrete come va.

Donne a 3 (O cospetto? quest'è bella.

E che colpa abbiamo noi,

Nar. Vanne in casa sfacciatella,

Che fra noi parlerem, poi.

Uomini a 4 (Sù n'andate via di quà.

Donne a 3 (Ma se voi gelosi siete,

E ragione non avete,

Siete pazzi in verità.

Gian. Io vò dir la mia ragione.

Oliv.

Oliv. Voi non siete il mio padrone!

Sand. Non avete autorità,

Cec. Ma tacete cospettone!

Nar. Son marito, e tanto basta (a *Ol.*

E vorreste aver ragione (a *San.*

Tog. Son un uomo, e non di pasta. (a *Gian.*

Cec. Presto andate via di quà.

Donne a 3 (Insolente. (ognuna al suo uomo.

Tog. (

Nar. (Mal creata. (ognuna alla sua donna.

Nar. (

Donne a 3 (Afinaccio?

Uomini a 3 (Che sfacciata?

Donne a 3 (Temerario!

Uomini a 3 (Impertinente?

Donne a 3 (Malandrino!

Uomini a 3 (Prepotente!

Cec. Che fracasso è questo quà?

Uomini a 3 (Vò parlare.

Donne a 3 (Voglio dire...

Cec. Zitto, zitto.

Don. Uom. a 6 (Tralasciate. (a *Cec.*

Cec. Zitto, zitto.

Don. Uom. a 6 (Nol sperate. C. S.

Cec. E' una cosa da morire.

Donne (Zitto, zitto in carità

Uomini a 7 (Io non taccio in verità.

Cec.

ATTO

Quest' affare in conclusione
Doman poi sul seggiolone,
Fra di non si scioglierà.
E voi altre andate a letto,
Che un tal chiasso maladetto,
Se nò mai non finirà.

Tutti.

Zitto, zitto; buona notte,
Che doman si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo Rustico.

Narduccio e Olivetta,

Nar. **H** Ovedute ho sentito, al Marchese fino
Più non vuò che tu parli, egli è
di quelli

Che delle Donne altrui vanno alla pesca
Ma col Baston si finirà la tresca.

Oliv. Io per me non lo guardo
Non lo cerco da ver

Nar. Fà che non debba

Ridirtelo di novo, o in altra guisa
Parlarmi sentirai; son onorato,
E pria di sopportar, che tu facessi
Col Marchese la bella

Vorrei perder la testa, e le budella.

Non serviran le chiacchiere

Mi vò piuttosto uccidere

O da una Rupe intrepido

Mi vò precipitar.

Ah vattene al malanno

Per me tu sei d'affanno.

Vò andare in precipizio,

Vò perdere il giudizio,

Mi voglio subbissar.

SCÈ-

ATTO
SCENA II.

Olivetta sola.

CAnta canta balordo,
Finche giovine sono
Sorterrarmi non vò, sarebbe bella
Che per dar gusto alla sua stravaganza
Rinferrarmi dovessi entro una stanza. *par.*

SCENA III.

Camera, nel Palazzo del Marchese.

Il Marchese solo, poi Cecchino e Giannina.

Mar **C**Hi l'avrebbe pensato
Che da villana gente
Esser così dovessi maltrattato!
E perchè! per Giannina. Eh via si scordi
Questo rustico amor. Ma come? ancora
Sento che il cuor l'adora: è troppo bella,
La gentil villanella, a senza lei
Viver tranquillamente non potrei.
Or che farò? sposarla! e che direbbe
L' illustre parentado! e il suo cognino
Come lo soffrirà! Tant' è: son io
Il Padron del Castello, e per l'affronto
Voglio soddisfazione in ogni conto.
Nè pago mai farò
Se la man di Giannina io non avrò.

Cec. (Coraggio figlia mia.)

Gian (Mi tremano le gambe.)

Cec.

Cec. (E a me per fin mi treman le budella.)

*Mar. (Eccola: in faccia a lei
Si dileguano tosto i sdegni miei;
Pure stiam sulle nostre) passeggiando.*

Cec. E' permesso Eccellenza!..

Gian. Possiam Signor Marchese..

Cec. (Ei non ci guarda) a Gian.

Gian. (E' divenuto cieco,)

Cec. Io son... Mar. Non ti conosco.

Gian. Zitto, povero me! a Cec.

Signor Marchese...

Mar. Ma chi siete in malora?

Gian. Son pur quella Giannina...

Mar. Che sento! voi Giannina, e avete ardire

Di comparirmi avanti?

Cec. (E necessario adesso un pò di pianto.)

(piano a Giannina.)

Gian. Deh vi prego Signore...

Pietà di tutti noi. Siam quà mandati;

Dalla Comunità

Per impetrar da voi grazia, e pietà:

Voi potete, o Signore...

Mar. (Non m'aspettavo quest'assalto al cuore)

Gian. Sappiam che siete offeso.

Sappiamo...

Mar. Basta ho inteso.

(Non reggo più. Dunque ascoltate. Io sono

Pron.

Prono a dare il perdono a tutti quanti.

Ma però con un patto...*(sospende il discorso.)*

Cec. Sì spieghi pur Signore.

Mar. *(Ah dello sdegno ha trionfato amore!)*

Il patto sarà questo; lo di Giannina

Voglio il possesso.

Cec. Vale a dir! *Mar.* La mano

Voglio da lei di sposa....

Gian. Davver? che bella cosa?

Cec. E Tognino? *Gian.* Tognino

Un poco griderà,

Ma poi si quiererà.

Cec. Quando è così

Vi ringrazio Signor del grande onore,

Che fate alla figliola, e al genitore. *par.*

S C E N A IV.

Il Marchese, e Giannina.

Mar. **C**He ve ne par Giannina?

Siete di ciò contenta?

Gian. E come vuole che contenta non sia?

(Le donne creperan di gelosia.)

Mar. Alla Città verrete,

E Dama diverrete.

Gian. E porterò

Mantiglia, guardinfante, ed andriè.

Mar. Tutto, tutto carina

Ma quello che più bramo, e che più spero,

Porte-

Porterete mio bene un cuor sincero.

Gian. Questo è per voi sicuro,

Mar. Sù questa man giurate.

Gian. A voi lo giuro.

Mar. Ruscignol tra fronda, e fronda

Co' suoi grati, e dolci accenti

Sussurrando all' aure, ai venti

La sua fè spiegando vè.

Gian. Il ruscel tra sponda, e sponda

Mormorando placidetto

La costanza, e il puro affetto

Del mio cor narrando vè.

Mar. Mi rapisce il mormorio,

Gian. Quel bel canto mi ristora,

a 2 Ah chi mai, chi vide ancora

Così bella fedeltà.

Mar. Bella m' ascolta

Sarò costante,

Un fido amante

Ritrovi in me.

Gian. Per te lo giuro

Di questo cuore

Sarà l' amore,

Sarà la fè.

Mar. Deh non rendermi infelice

Con fallace giuramento,

Che di lingua adulatrice

Io non fossio il tradimento,
Parmi oh Dio di delirar.

Gian. Non permette il fato avaro
Ch' io t' inganni idolo mio,
Sol per te sposino cato
Fida sempre farò io,
Onde più non dubitar.

Mar. In quel sembiante
Son certi segni

Gian. Chi ve l' impresse?
Quest' è un inganno!

Mar. Gelo d' orrore

Gian. Fredda divento;

Che tradimento,

a 2 Mi trema il core,
Rimango stupido
Non so parlar.

Vieni bel idol mio

Mar. Costante io t' amo è.

Gian. Eccòmi sposo, amaro,
Fedele ognor farò.

a 2 Ah che piacer più grato
Amor giammai donò.

Grazie d' amor compagne

a 2 Si ai venite quà,
Ai Boschi alle campagne
L' odano in tal momento

Nar.

Narrare il mio contento,
La mia felicità.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Cec. V Enite francamente,
Il padrone di cuor v' ha perdonato

Tog. Ma la man di Giannina m' ha rubato.

Nar. Viva vostra Eccellenza.

Viva il nostro Padrone

Oliv. Evviva il suo buon cuore

Cec. Più che a ogn' altro è dovuto

A me il ringraziamento, ed il saluto.

Mar. Basta così, sol di Giannina in grazia

Io vi pardono ogni commesso errore.

Cec. Quand' è così vi ringraziam di cuore,

Tutti Trionfi l' amore

Che giubbili il cuore,

Non regni nel petto,

Livor, nè d' spetto,

Che allora contento

Ognuno farà.

Fine del Dramma.



SOCIETÀ EDITRICE

Viva il nostro Paese
Ora, E viva il suo buon cuore
Che è sì che a ogni sito è dovuto
A me il ringraziamento, ed il lauro.
Ma, Baffi così, lol di Grazia in grazia
Lo vi parca ogni commo cuore
Che, Quando è così vi registram di cuore
Tutti i nomi d' amore

316237

Fine del Volume

IL PASSAGGIO NORD-EST TRA L'ASIA E L'EUROPA

narrata da

A. E. NORDENSKJOLD

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

stre sco
Prezzo di
Sono usc

USSO

CO

RT E

e ed erudito al tempo
a studiare l'Italia nelle
sua storia. L'indole e
sono indicati dal ti-
divide. Sono le se-

Regina d'Italia, che ne

ITALIA, su carta so-
sce una dispensa ogni
e di testo con numerose

TUTTO 40 DISPENSE.

PREZZO L. 45 (ORO)

EDIZIONE DI

ROMA DESCRIZIONE DI FRANCESCO

ROMA! il nome più grande che sia s-
dacchè il mondo esiste; che da ventisei sec-
uomini; che ha le radici in un passato fav-
ha visto raccogliersi intera la gran famiglia
gli strati sovrapposti della civiltà etrusca,
dentale, e le origini del cristianesimo e la
gliero e truce, il Rinascimento co'suoi splen-
stiche creazioni della decadenza; — Rom
sacerdotale e laica, guerriera e pontificale,
faro e centro, due volte suprema rettrice de-
la critica artistica hanno scritti tanti volumi
Il volume del Wey è storico, archeologico,
d'uno che conosce Roma sotto tutti gli aspet-

Nè si contenta di questo: ogni tratto e
a Tivoli, ad Alba, ad Ariccia, a Rocca di P
alle ville famose dell'aristocrazia romana e
la poesia della campagna di Roma deserta d
la popola di grandi figure.

Ben 400 incisioni illustrano l'opera; e
derna silografia.

*Quest'opera vien pubblicata in gran fo-
praffina, in nuovi caratteri fusi apposi
settimana. — Ogni dispensa comprende
incisioni intercalate e DUE grandi qua-*

UNA LIRA LA DISPENSA. - SARA

ASSOCIAZIONE A TUTTA L'OPERA. L. 2

